

I Comuni della provincia di fronte alla crisi

In dieci anni alla SNIA 1500 operai in meno

Calano gli occupati a Colferro mentre raddoppia la popolazione - La direzione del complesso chimico accarezza disegni di ristrutturazione - Spreghiate operazioni di lottizzazione con la complicità dell'amministrazione comunale

Ventotto palazzine — cinque appartamenti ciascuna — costruite una a ridosso dell'altra, nello spazio di poche centinaia di metri quadrati. Intorno una distesa di prati. Le costruzioni devono ancora essere ultimate: questione di settimane, manca solo qualche rifinitura. Il silenzio è interrotto di tanto in tanto da detonazioni sordide. Vengono dal centro prove della SNIA, la fabbrica di esplosivi.

Siamo a Valle del Tifo, una località distante appena tre chilometri da Colferro, che porta il segno dell'epidemiologia recente della speculazione edilizia che ha saccheggiate la zona.

Colferro, ventimila abitanti, è dagli inizi del secolo, uno dei centri più importanti della parte meridionale della provincia romana. Fino a quindici anni fa era una cittadina fiorente. La «B.P.D.» (così allora si chiamava il complesso chimico che nel '65 è stato rilevato dalla SNIA) dava lavoro a cinquemila persone. Altre mille trovavano occupazione presso un impianto dell'Italcementi. Allora Colferro contava a malapena diecimila abitanti. C'era lavoro per tutti, e ne avanzava per qualche migliaio di operai che venivano dai paesi vicini: Segni, Paliano, Artena, Gavignano.

Ora la situazione è cambiata. La SNIA (società a capitale in maggioranza Montedison) ha ridotto gli organici: 1500 unità lavorative in meno. Anche l'Italcementi ha dimezzato i posti di lavoro, e intanto la popolazione è raddoppiata.

Il processo di ridimensionamento, alla SNIA non sembra ancora terminato: da tempo chi va in pensione non viene sostituito.

Per le nuove generazioni lo spettro della disoccupazione prende consistenza, ingigantito dall'aggravarsi della

crisi economica.

«Cominciamo a vedere oggi — spiega Silverio Battini, segretario della sezione provinciale dell'Unità — i risultati di una politica fallimentare e a scoprire i guasti prodotti dai criteri "colonialistici" con i quali si sono sviluppati, nella zona, gli insediamenti industriali. E sempre mancato un rapporto con il territorio. Cosa produce la SNIA, lo sappiamo appena, le commesse, in gran parte, vengono dall'estero: le materie prime sono importate. Colferro si limita a far da "ospite", senza ricevere dall'industria alcun impulso allo sviluppo economico».

Intanto il paese continua a pagare alla SNIA e all'Italcementi un prezzo alto, in termini di degradazione dell'ambiente. E ora, all'inquinamento atmosferico, vengono ad aggiungersi la rovina provocata dal progredire della speculazione edilizia.

Il piano regolatore, a Colferro, fu adottato nel '68, dalla amministrazione che allora era di sinistra (comunisti e socialisti); e approvato due anni dopo. La città fu una delle prime in Italia ad avere un'espansione edilizia programmata. Ma nel luglio del '73, la giunta comunale (ora in mano a democristiani e socialdemocratici) ha trovato il modo per ridare vita alla speculazione. Ha proposto una variante al piano che, in pratica, prevede che quasi tutto il territorio comunale di edifici edificabili. E prima ancora che la variante venisse proposta in consiglio, il sindaco ha concesso ad una società immobiliare (la «Colari») l'autorizzazione a costruire ventotto palazzine «pentafamiliari», in località Valle del Tifo; malgrado che questa sia una zona agricola, resa pericolosa dalla vicinanza del «centro prove» della SNIA (un impianto nel quale

vengono compiuti esperimenti con gli esplosivi).

Il pretore — chiamato in causa da una denuncia avanzata dai gruppi consiliari di PCI, PSI e PRI — ha pronunciato, ormai da dieci mesi, una sentenza che dichiara illegittima la lottizzazione, ma l'amministrazione comunale fa finta di nulla, e non pare affatto intenzionata a intimare la sospensione dei lavori.

«E' un esempio del modo in cui il paese è stato amministrato negli ultimi anni — dice Massimo Marazzi, ventiquattro anni, studente di medicina —. Se ne potrebbero citare mille altri. Quello dell'ospite: un carrozzone che è servito soltanto a soddisfare la "pre-disposizione al clientelismo" di qualche notevole del paese. Quasi quattrocento posti letto, ma nessuna attrezzatura sanitaria efficiente».

L'insoddisfazione per il modo in cui la città è stata governata negli ultimi tempi, la popolazione l'ha dimostrata il 15 giugno. Il PCI è andato avanti dei dieci per cento; si è rafforzata complessivamente tutta la sinistra, mentre è stata punita la DC, che ha subito una perdita secca dell'otto per cento.

«Le condizioni per cambiare indirizzo stanno maturando — afferma Oreste Tonel, capogruppo comunista al consiglio comunale. — E' un'occasione potrebbe essere offerta dalla prossima realizzazione del comprensorio. Una profonda ricostituzione produttiva può rappresentare, non solo per Colferro, ma per l'intera zona, una spinta importante ad uno sviluppo economico nuovo. Si tratta di finalizzare l'attività industriale allo sviluppo dell'agricoltura che, nei centri che circondano Colferro, resta il settore economico prevalente».

Cresce la spinta al rinnovamento e al buon governo

I SINDACI e i gonfalonieri dei Comuni della provincia di Roma erano ancora una volta in prima fila, al Colosseo e a Civitacastellana, il 24 gennaio per lo sciopero regionale. Erano lì a rappresentare la volontà di lotta e la domanda di cambiamento di quelle cento comunità locali su cui pesa — forse nel modo più acuto e drammatico — la crisi del Paese e della Regione. Ne avevano risposto all'appuntamento unitario, semplicemente con atto sporadico e isolato. Nei mesi scorsi, infatti, grandi manifestazioni di lotta — a Civitacastellana per l'Alto Lazio, nel comprensorio di Tivoli, a Colferro, nella Val Tibolina, nei Castelli Romani — hanno visto protagonisti i cittadini della provincia, che insieme ai sindacati, le organizzazioni di massa e cooperative, le associazioni dei commercianti e degli artigiani, gli organismi unitari scolastici e culturali hanno chiesto una svolta nella politica nazionale, una soluzione rapida e avanzata della crisi regionale e l'attuazione del programma votato in settembre; hanno levato la loro voce perché sia difesa l'occupazione, garantita la rinascita dell'agricoltura, risolti i problemi della casa, dei servizi sociali, del risanamento igienico-sanitario della struttura del patrimonio naturale dell'interland romano.

Grandi manifestazioni: e in tutte il fatto nuovo è rappresentato dal ruolo propositivo e unificante svolto dai Comuni, e dalla larghissima unità politica che è stata realizzata. I sindaci che in quelle manifestazioni si sono schierati a sostegno della «vergenza Lazio», facendosi interpreti delle esigenze economiche e sociali delle popolazioni e della necessità di una difesa e di una espansione reale del sistema delle autonomie, erano infatti amministratori appartenenti a tutti i partiti democratici, e avevano spesso il mandato dei propri consigli comunali.

Cresce che in questa esperienza di lotta unitaria, e in questo ruolo nuovo degli enti locali, possa cogliersi quanto di maggior positività ha significato per la provincia il 15 giugno. Non solo una volontà accresciuta di battersi, non solo una speranza rinvigorita di risanamento, di rinascita e di giustizia, ma un impegno rinnovato e fattivo per un diverso modo di governare e per la costruzione di un nuovo potere democratico.

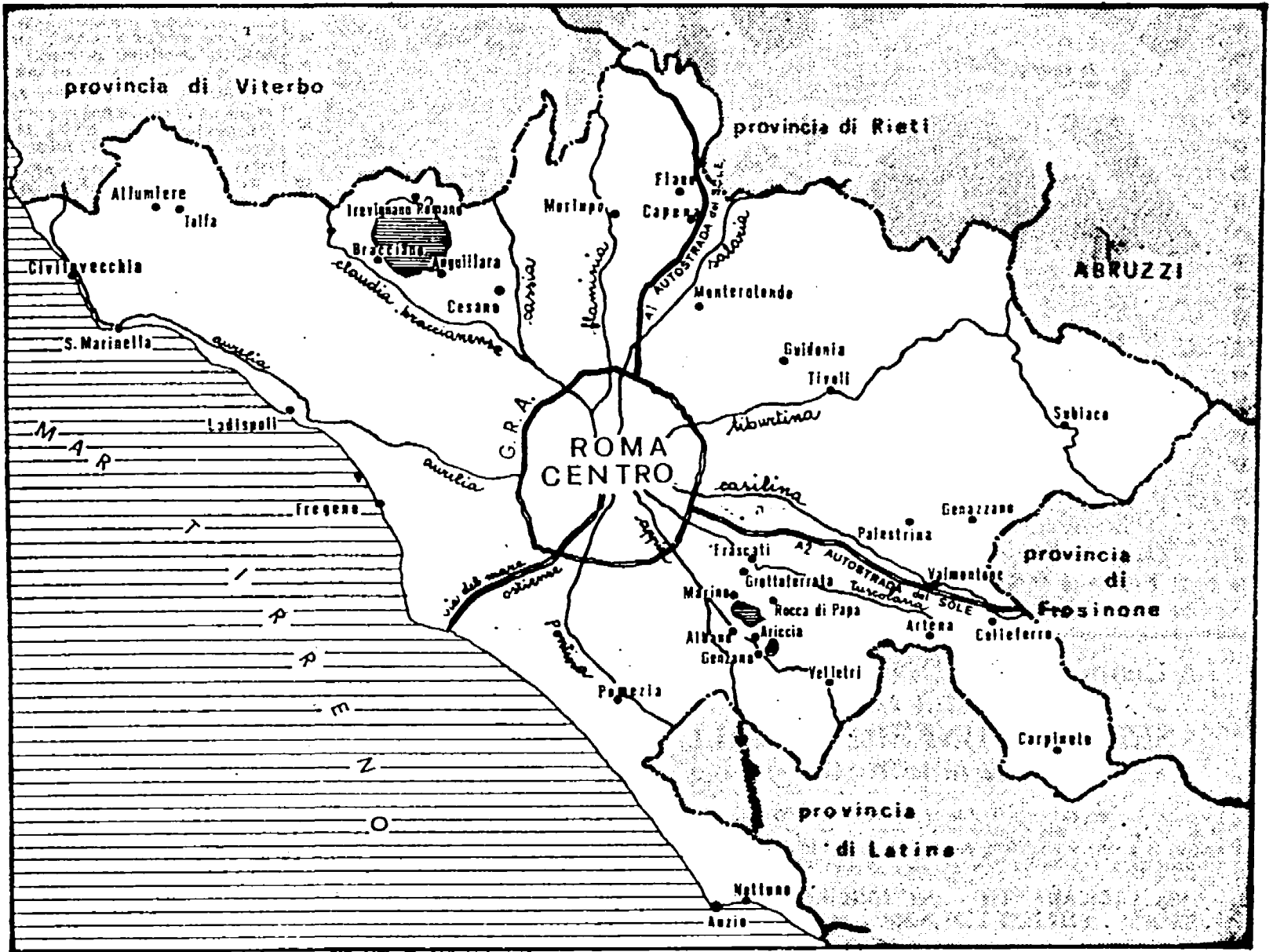
C'è che emerge, nella trama di vita politica e civile che si fa, anche in provincia, sempre più fitta e agguerrita, è la richiesta vibrante di una svolta politica democratica, e insieme di un'attuazione piena dell'ordinamento regionale, di un potenziamento delle autonomie, della realizzazione immediata delle comunità montane e dei comprensori, di un rapporto nuovo tra cittadino e istituzioni.

In tutto ciò vedono la possibilità di un futuro diverso i giovani, studenti e disoccupati: in questa svolta ripongono fiducia le lavoratrici e i lavoratori tenacemente rimasti a difendere dal dissesto totale la nostra campagna; quelli la cui esistenza è minacciata dalle chiusure di cantieri e di fabbriche; i ceti medi su cui incombe un domani incerto. In questa svolta ripongono la loro speranza tutti coloro che vogliono pulizia e rigore, liquidando definitivamente i veleni del clientelismo, dell'affarismo, della corruzione generale e paesana.

Si è già scritto, ed è vero, che la provincia di Roma è stata investita e sommersa dalla nefaste conseguenze del malgoverno triennale della DC e dei suoi alleati; è rimasta vittima delle scelte che tanti guasti hanno provocato alla capitale, e di questa è venuta a condire i mali profondi, a cui per di più si è aggiunto il dramma volente di una improvvisa e ingovernata rottura dell'antico tessuto sociale del comune rurale. Trasformato per tanta parte in periferia, o in borgata, o in residenza, o in dormitorio della metropoli romana, la provincia ha visto morire speranze per anni: l'acido corrosivo del malgoverno che ha imbrattato e manomesso, non di rado irrimediabilmente, il paesaggio naturale e, per certi tratti, anche quello umano e sociale.

E' tutto vero. Ma non c'è solo questo. Anzi, ciò che oggi prevale è una spinta rinnovatrice poderosa, e una volontà di buon governo e di onestà, che si ritrova come un proprio naturale punto di riferimento: quell'antico e nuovissimo strumento di vita politica e di autogoverno che si fonde, e che soprattutto si potenzia dalle sue nuove diramazioni — non a caso fatto segno di un costante tentativo centralistico di soffocamento.

Dalle lotte, da questa spinta, può venire dunque un contributo originale e non secondario: che attende, nelle prossime elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale, del consiglio comunale di Roma e di numerosi importanti altri consigli, che noi vediamo come una grande occasione per assicurare vita e rinascita a tutta la Regione.



Una pianta della provincia di Roma con l'indicazione di alcuni comuni principali

Bracciano: un insediamento militare è l'unica risorsa economica della cittadina

DAL TURISMO SOLO POCHI SPICCIOLI

La metà della popolazione attiva trova lavoro nel terziario - Il mancato incremento demografico determinato dalla fuga dei giovani disoccupati - La speculazione edilizia favorita dal processo di degradazione del centro storico

Quaranta chilometri da Roma: un'ora d'auto, anche meno quando il traffico non è troppo intenso. Lunghi tratti di spina dorsale, beniamini da uno dei luchi più belli della regione: Etruria, Bracciano dal turismo, non guadagna che pochi spiccioli. I suoi 10 mila abitanti vivono quasi esclusivamente delle risorse che la cittadina, senza dalla presenza di un grosso insediamento militare: una caserma con oltre 3 mila soldati; di leva e due aeroporti dell'esercito; 30 miliardi investiti ogni anno dal ministero della Difesa.

Il lago, invece, non rende praticamente nulla. L'attività turistica che potrebbe essere, soprattutto su una parte consistente della popolazione della capitale, si risolve, in termini economici, in qualche trattoria che lavora con continuità solo nelle domeniche e nei mesi estivi.

La pesca non c'è: sta diventando un'attività importante. I pescatori vivono negli altri due centri che affacciano sul lago: Trevisano e Anguillara Sabazia. E' un lavoro che non produce che poche centinaia di persone e producono poco: ortaggi e piccole quantità di latte.

Industria non ce n'è. In passato qualche insediamento è stato tentato da gruppi di avventurieri che speravano di poter trarre profitto dalla lottizzazione di parcelle impresse, imponente la legge dello sfruttamento più intenso e del «lavoro nero». Ma appena iniziava a formarsi un'organizzazione sindacale, i padroni, puntavano tutto, chiudevano la fabbrica e emigravano, per cercare fortuna altrove. L'edilizia, negli anni scorsi, ha conosciuto un certo sviluppo, ma rimane sempre una fonte di occupazione secondaria.

Oltre la metà della popolazione attiva trova lavoro nel settore terziario. Impiecati civili negli impianti realizzati dall'esercito, in parte, o commercianti. Per il resto la maggioranza è costituita

da pendolari che vanno a lavorare a Roma.

Quella della continua spola di un settore rilevante della popolazione tra il centro abitato e il luogo di lavoro, è una delle caratteristiche che maggiormente ha inciso sulla vita della cittadina, soprattutto negli ultimi anni.

Nel 1961 Bracciano contava 6 mila abitanti: il fatto che ora siano 10 mila lascerebbe pensare ad una sostanziale stabilità demografica. «Ma è una impressione inesatta — spiega Donato Perone, responsabile di zona dell'Alleanza comunista —. E' mancato l'incremento della popolazione e il risultato dell'effetto che si è realizzato tra un fenomeno di fuga dal paese della gente che non trovava più lavoro (giovani soprattutto) e una realtà di occupazione verso Bracciano di decine di famiglie che non hanno i soldi per pagarsi la casa a Roma».

Il continuo scambio della popolazione residente ha costituito il terreno ideale sul quale ha prosperato il fenomeno della speculazione edilizia. L'arbitrarietà con cui un gruppo ristretto di proprietari, locali, ha «aggristato» la politica dell'amministrazione, da anni in mano a socialdemocratici e democristiani — ha portato ad una proposta di piano regolatore addirittura «proibita», che prevede in dieci anni un aumento del mille per cento dei residenti. «E' naturalmente — afferma Rolando Moretti, segretario della sezione repubblicana — le aree destinate all'espansione edilizia sono state scelte con cura. Appartengono tutte a grandi proprietari terrieri».

D'altra parte, per facilitare la speculazione la giunta comunale non ha esitato a favorire la degradazione del centro storico del paese, trascurando anche i più elementari provvedimenti di risanamento. Così le abitazioni vecchie, che sorgono intorno al castello

quattrocentesco, di proprietà della antica famiglia degli Odeschini, vengono abbandonate. La gente preferisce farsi una casa nuova in periferia.

«Se non si realizza una inversione di tendenza nel metodo del governo che fino ad oggi ha segnato la condotta dell'amministrazione — dice Antonio Di Giulio, segretario della sezione del PCI — rischiamo in pochi anni di vedere la nostra cittadina ridotta a un enorme dormitorio, privo di qualsiasi risorsa economica».

La via per porre un freno a questo processo, le forze democratiche l'hanno indicata da tempo. «Sono il turismo e l'agricoltura i due settori sui quali Bracciano può costruire un suo nuovo assetto economico e sociale». Dice Aristide Romito, segretario della sezione socialista. Dei 14 mila ettari che costituiscono la comparsa del Comune, più di 10 mila sono terreni agricoli.

L'attuazione di un piano per l'agricoltura e l'incremento — spiega Donato Perone — non è più rimabile. Si tratta di individuare i tipi di colture da privilegiare, e di permettere l'utilizzazione della terra da parte dei contadini dei braccianesi e degli alleatori».

E' il turismo può essere un'altra fonte importante di occupazione. Anche in questo campo, però, occorre operare scelte precise. «Non è un turismo di tipo residenziale che ci interessa — precisa Di Giulio —. Non sarebbe possibile, d'altra parte, data la vicinanza di Roma. Ma la realizzazione di una adeguata struttura di servizi e di impianti, consentirebbe a Bracciano di diventare uno degli sbocchi naturali per il tempo libero dei romani».

I servizi a cura di PIERO SANSONETTI

Mario Quattrucci

Una grande offerta da una grande organizzazione

TRE AMBIENTI DI PRESTIGIO

del valore complessivo di oltre 1.900.000 offerti direttamente al pubblico a scopo promozionale

AL PREZZO SBALORDITIVO DI L. **938.000!!!**

Nulla di simile potrete trovare a questo prezzo

date le norme richieste perverute, proroghiamo l'offerta speciale ancora per trenta giorni

Venite a vedere: i nostri prezzi sono sempre i PIU' BASSI! le nostre offerte sempre ECCEZIONALI!

RIFINITISSIMA CAMERA LETTO MODERNA PALISSANDRO COMPLETA DI: ARMADIO 12 ANTE (STAGIONALE), GRANDE COMODI 4 CASSETTI E SPORTELLO, LETTO CON LUCI INCORPORATE, 2 COMODINI, POLTRONCINA

per far conoscere a tutti la validità e la convenienza delle nostre offerte esclusive

RIMBORSIAMO LE SPESE DI VIAGGIO

ai visitatori residenti fuori Roma

STUPENDO SALOTTO LETTO MODERNO TESSUTI PREGIATI A SCELTA — MOD. DF. DESIGN ESCLUSIVO

ATTENZIONE!! conviene comprare oggi: RISPARMIATE IL 50% GRATIS magazzino nei nostri depositi GRATIS montaggio mobili con nostro personale specializzato

BELLISSIMO SOGGIORNO, LINEA MODERNA, CRISTALLI AZZURRATI, CON COMODI CASSETTI E RIPOSTIGLI DI GRANDE CAPACITA' — TAVOLO ROTONDO ALLUNGABILE E SEI SEDIE

ABBIAMO INOLTRE UN COLOSSALE ASSORTIMENTO DI:

CAMERE DA LETTO • SALE DA PRANZO • SOGGIORNI STUDI • SALOTTI CAMERETTE • ARMADI E ARMADIONI • INGRESSI • CUCINE • LAMPADARI • POLTRONE RELAX • E MIGLIAIA DI MOBILI DI ABBINAMENTO

INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO

ROMA - Via Cola di Rienzo, 154-156 a b c d e

PALAZZO DEL MOBILE ROMA - Via Boccea, 4° km. ESATTO (Autobus 146 da Piazza Invernio)

LATINA - Via Don Morosini (Galleria Pennacchi)